

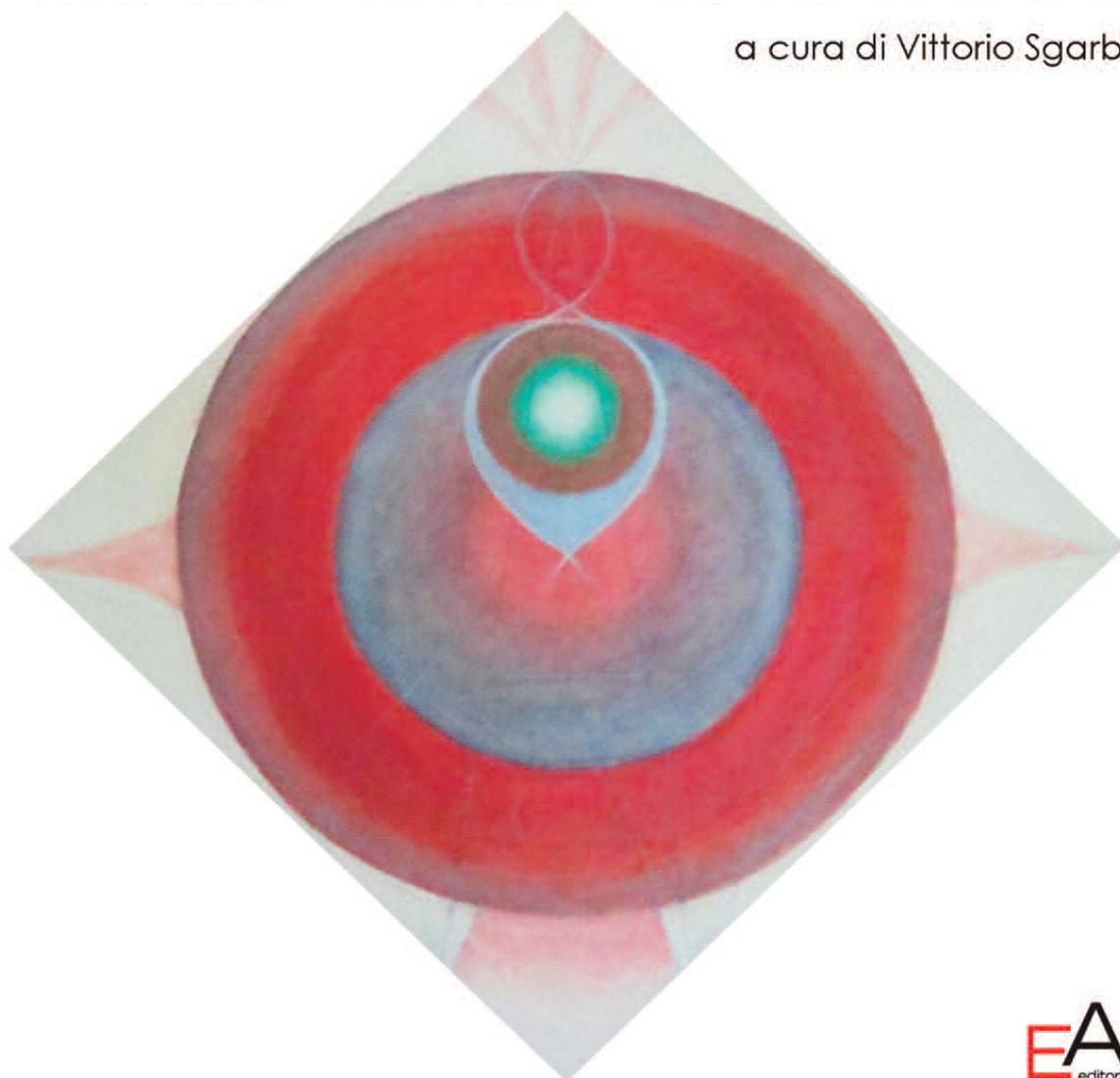
MONOGRAFIA

GIAN LUIGI CASTELLI

Creatore

del Plurispazialismo, del Plurispazialismo Astratto e del Pluritempospazialismo

a cura di Vittorio Sgarbi



EA
editore

In copertina:
Astrazioni da stati cromatici sovrapposti
2015|

GIAN LUIGI CASTELLI

Ho già avuto modo di scrivere di Gian Luigi Castelli, proponendo la definizione di alcune nozioni critiche ("retroavanguardia", arte come test collettivo e paideia universale) che potessero servire a inquadrare proficuamente l'attività. Non so, visto che Castelli mi invita a riscrivere sul suo conto, se il contributo di quel testo sia stato apprezzato, oppure se la seconda occasione venga offerta perché si cambi indirizzo rispetto alla proposta sopra accennata.

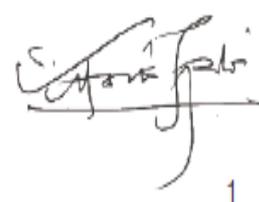
Nel dubbio, esprimerò su Castelli concetti diversi da quelli già esposti, ma non fino al punto di sconfessare il modello interpretativo a suo tempo suggerito. Rileverei, per esempio, in particolare nel simbolismo quasi esoterico delle sue opere a maggiore contenuto filosofico, la forte tensione individualista di Castelli, anzi, personalista, per dirla con maggiore vicinanza al suo glossario, ritenendo evidentemente che l'arte, in un mondo globalizzato sempre più orientato all'omologazione universale, sia ancora un campo in grado di determinare in ciascuno la giusta presa di coscienza che gli permetta di non doversi confondere passiva-

mente nell'insieme denotante dell'umanità. L'arte, quindi, va intesa come risorsa capace di incidere come uno strumento psicoanalitico, essendo attività di scoperta e recupero delle potenzialità interiori grazie alle quali si giunge all'affermazione della propria individualità, al riconoscersi come persona in quanto esseri senzienti e pensanti secondo determinati caratteri. È emancipazione, questa, che non può riguardare solo l'artista, che in tal caso sarebbe tacciabile di sostenere una visione troppo aristocratica della società, da eletto che si riconosce solo in altri eletti, ma, più democraticamente, tutti coloro che nel guardare l'arte si propongano analoghi obbiettivi.

L'affermazione collettiva della persona è, per Castelli, il presupposto necessario di una nuova stagione dello spirito, foriera di un più elevato stadio della civiltà (il "personarcato", come lo chiama). Utopia? Misticismo?

Forse, ma sarebbe difficile chiedere all'arte traguardi più ambiziosi di questi.

Vittorio Sgarbi



1



DIRETTORE RESPONSABILE
Sandro Serradifalco

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
EA Editore, Palermo

STAMPA
Stabilimento fotolitografico Priulla - Palermo

©Copyright 2017
EA Editore, Palermo

Non so se Gian Luigi Castelli, a cui piacciono sicuramente i neologismi classificatori, coerentemente con le predilezioni dei suoi modelli artistici di riferimento, gradirebbe di essere definito, con termine quasi ossimorico, un "retroavanguardista". Sul fatto che Castelli nutra un debole per l'Avanguardia, mi pare ci siano pochi dubbi. Ma parlare oggi di Avanguardia come si sarebbe fatto ottanta o quaranta anni fa sarebbe arduo: non ci sono più le condizioni, storiche ed ideologiche, per poterla continuare negli stessi modi, al massimo la si può evocare credendo di emularla, come fa, per esempio, Maurizio Cattelan, un campione del *dejà vu*.

A Castelli, la pseudo-Avanguardia commerciale alla Cattelan o alla Hirst deve fare ben poca impressione: quella a cui non solo guarda, ma di cui si dimostra nostalgico, è naturalmente l'Avanguardia storica, quell'arte sperimentale, con intento fortemente innovativo nell'evoluzione dei linguaggi espressivi, manifestatasi fra il primo e il nono decennio del Novecento, o, se si preferisce, fra il Futurismo e la Transavanguardia, che già dal nome segna il passaggio in un'altra stagione. Ecco, quindi, il perché di quel prefisso, "retro", che sta per retrospettivo, come di chi guarda dietro, dietro sé stesso, dietro il presente, quando una delle caratteristiche peculiari degli avanguardisti storici era l'ostinazione nel voler guardare solo in avanti, come se nulla d'importante, o quasi, fosse esistito prima di loro. Del resto, se l'Avanguardia non c'è più, o quanto meno non ha più ragione di svolgere la funzione che aveva una volta, la retrospettione non è un peccato di passatismo, per dirla alla Marinetti. Non è forse un retro-avanguardista il già nominato Cattelan, riciclatore del New Dada?

Che dire, poi, dello sguardo all'indietro di chi l'Avanguardia ha fatto in tempo a farla, come Kounellis, che è, più propriamente, un "autoretroavanguardista", un incallito imitatore di sé stesso, come se nel frattempo nulla fosse cambiato in questo mondo? Forse, però, l'Avanguardia che Castelli più rimpiange non sta in quella o quell'altra esperienza artistica, in un determinato movimento, in un certo maestro, sebbene i rimandi al Futurismo, a Lucio Fontana o al Situazionismo possano spesso apparire palesi. Sta, semmai, in ciò che ha contenuto quelle esperienze, quei movimenti, quei maestri, ovvero in un clima, una condizione mentale, una disposizione intellettuale.

Eccola la parola decisiva, intellettualità. L'Avanguardia è stata il

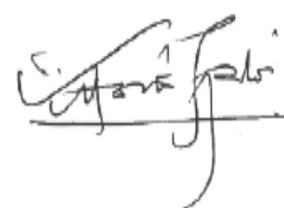
momento in cui la bussola dell'arte ha spostato decisamente il suo ago dal compito tradizionale di decorare l'ambito dell'uomo a quello di strumento per la migliore comprensione del mondo, su un piano parallelo, se non privilegiato, rispetto alla filosofia o alla scienza.

Fare arte ricominciando, rinunciando, cioè, a proseguire in coerenza con il cammino che era stato percorso fino all'Impressionismo per recuperare uno stato di potenziale verginità comunicativa, significava riconsiderare i fondamenti del linguaggio dai suoi elementi primari, la corrispondenza fra immagine, sensazione, riflessione mentale, in alternativa alle codificazioni stratificate nel corso della storia precedente, quelle per le quali riusciamo a capire un paesaggio dipinto secondo la somiglianza che un insieme organizzato di linee e colori stabilisce con l'oggetto rappresentato.

In questo senso, l'Avanguardia storica ha contemplato due vocazioni uguali e contrarie, una prevalentemente individualistica, l'altra sociale, rivolta al coinvolgimento partecipe dei colleghi come di coloro che l'arte la guardano da non artisti. È a questo secondo filone che appartiene la ricerca di Castelli, pronta sempre a offrirsi come azione estetica mirata a provocare una reazione corrispondente, come nelle sue "Fabbriche" di pensieri e di racconti, veri e propri test di attitudine psicologica alla creatività: l'arte, in queste operazioni, non è in ciò che vediamo in certe forme, ma in ciò che in esse ci sembra visibile, sulla base delle nostre diverse esperienze di vita, delle nostre conoscenze, delle nostre diverse visioni del mondo.

In tal modo, anche quando Castelli non rinuncia a esporre la particolarità delle proprie convinzioni filosofiche, il cemento estetico rimane un processo maieutico che persegue l'obiettivo di agevolare, in chi partecipa, la presa di coscienza della propria persona, in tutta la sua singolarità. Qualcuno, in questa paideia universale, potrebbe intravedere un'utopia che sia troppo del Novecento più ottimistico. Ma i nostri tempi, così aridi e terreni, potrebbero averne ancora bisogno.

Vittorio Sgarbi (2014)





Ulisse, 2002. olio su tela. cm 70x60

Il tema "Umanesimo trascendentale" è stato trattato con opere che, rifacendosi anche ai miti, evidenziano la capacità umana di dare ordine al caos e di sviscerare, nel rispetto del trascendente, il trascendentale che può apparire irraggiungibile e dare scacco alla ragione. Riportiamo come esempio il dipinto "Ulisse". Il dipinto ispirato al mito di Ulisse tratta del tormentato cammino di conoscenza verso l'ignoto alla scoperta del trascendente e del trascendentale che può apparire irraggiungibile e sembra dare scacco alla ragione; incontrati i valori trascendenti Ulisse non li fa propri: uccide e non viene così più riconosciuto dal figlio avuto da Circe, la maga che gli aveva aperto la strada al trascendente.



Siddharta, 2004. olio su tela. cm 60x70

Il tema "Coscienza del sé e del connesso non sé" è stato trattato con opere artistiche ispirate anche a scritti famosi che portano ad atteggiamenti consapevoli e responsabili. Riportiamo come esempio il dipinto "Siddharta". Il dipinto ispirato dall'omonimo romanzo di Hesse tratta della scoperta della parte più profonda e indistruttibile dell'io e dell'unità, foriera di serenità e saggezza, tra l'anima individuale e la totalità del mondo.



Marie e Pierre Curie, 2006, olio su tela, cm 60x70

Il tema "Amore comprensivo e disinteressato" è stato trattato con opere che ricordano anche vite emblematiche che aprono all'altro con condivisione e con la conversazione. Riportiamo come esempio il dipinto "Marie e Pierre Curie". Il dipinto è ispirato dalla vita emblematica di Marie e Pierre Curie i cui cuori batterono all'unisono nella vita e nella ricerca scientifica e il cui amore portò a donare all'umanità il frutto radioso di studi e sacrifici, nella consapevolezza dei benefici derivanti dalla loro scoperta.



Evoluzione: dal Matriarcato e dal Patriarcato all'era della persona ("Personarcato") e oltre, 2009, olio su tela, cm 60x100

Il sopracitato percorso tematico ("Umanesimo trascendentale", "Coscienza del sé e del connesso non sé" e "Amore comprensivo e disinteressato") di valorizzazione e di rigenerazione umana evidenzia paradigmi indicanti, su basi culturali, una via per la pace e la sicurezza e stocia nel dipinto "Evoluzione: dal Matriarcato e dal Patriarcato all'era della persona ("Personarcato") e oltre", che auspica l'avvento dell'era della persona denominata "Personarcato", era in cui ciascuna persona viene valorizzata con i propri talenti nel rispetto della dignità e delle differenze, era in cui pensieri, sentimenti e linguaggi possono liberamente irradiarsi e possono essere superate classificazioni e catalogazioni labili nel tempo e anche discriminazioni sessuali, era di pace e sicurezza. Il dipinto indica sullo sfondo la presenza di futuri umanoidi messaggeri della civiltà umana nell'immensità di un universo poco adatto alla normale vita degli esseri umani, vita che si svolge su un piccolo pianeta da salvaguardare.



Dallo scontro alla collaborazione, una via per la pace
composita installazione interattiva del 2008

Con alcune installazioni plurispaziali Castelli ha tracciato un percorso culturale e di apertura agli atti che porta a sostituire la logica dello scontro, che insanguina il mondo, con la logica della collaborazione, foriera di pace e di sicurezza delle quali il mondo ha particolarmente bisogno: sui loro palcoscenici ciascun fruitore, nonché operatore, interagendo con gli atti fruitori, può rendersi conto che la collaborazione è più fattiva dello scontro. Si ricorda l'installazione "Dallo scontro alla collaborazione, una via per la pace" esposta anche al Museo Civico Giuseppe Sciorino di Monteleone (a seguito del conferimento del Premio Internazionale della Pace nel Mondo G.O.M.P.A. accreditata presso le Nazioni Unite), essa è composta da un dipinto, da un'installazione interattiva e da due poesie. Il fruitore, osservando il dipinto, può rendersi conto come apparirebbero i visi dei personaggi le cui mentalità sono intrise della logica dello scontro se fosse tolta loro l'apparenza di facciata. Il fruitore, nonché operatore sul palcoscenico dell'installazione interattiva, scrivendo su un quaderno le proprie emozioni, giudizi, idee e racconti ispirati da un dipinto plurispaziale e leggendo gli scritti degli atti, si accorge che non solo il dipinto si arricchisce, ma anche se stesso e può così constatare, da questa interazione con gli atti fruitori nonché operatori, che la collaborazione è più fattiva dello scontro. Il fruitore leggendo le due poesie di Castelli può sentire maggiormente la validità della collaborazione e della pace. In tale installazione viene riportato l'atorisma "Esprimere emozioni per sentire il presente, formulare giudizi per fissare il passato, creare idee per pianificare il futuro e inventare racconti per edificare l'avvenire".

OSSERVANDO LE MENTALITÀ INTRISE DELLA LOGICA DELLO SCONTRO

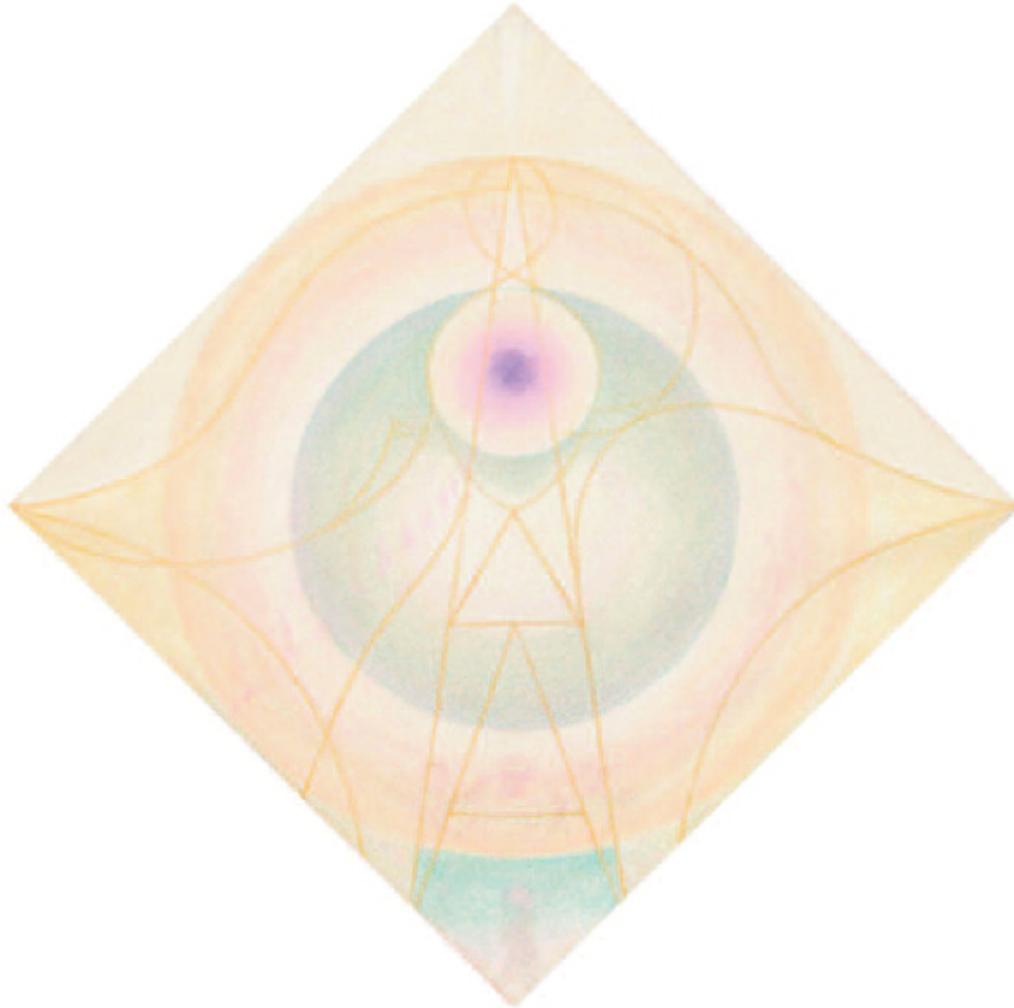
*Ti osservo essere nefasto
che dello scontro ne faiesti un fasto.
Ti credi tutto d'un pezzo
e odio e disprezzo
sprizzi fuori,
ma di rabbia muori.
Nate dal tuo cervello esangue
le tue azioni spargono sangue
e fomentano la guerra
che travolge la terra.
Miseria e povertà
sorgono dalla tua villà.
Belva....dove ti sei formata ?
forse da qualche fonte malata ?
Il grigiore ti involge,
e la storia ti dissolve.*

Gian Luigi Castelli



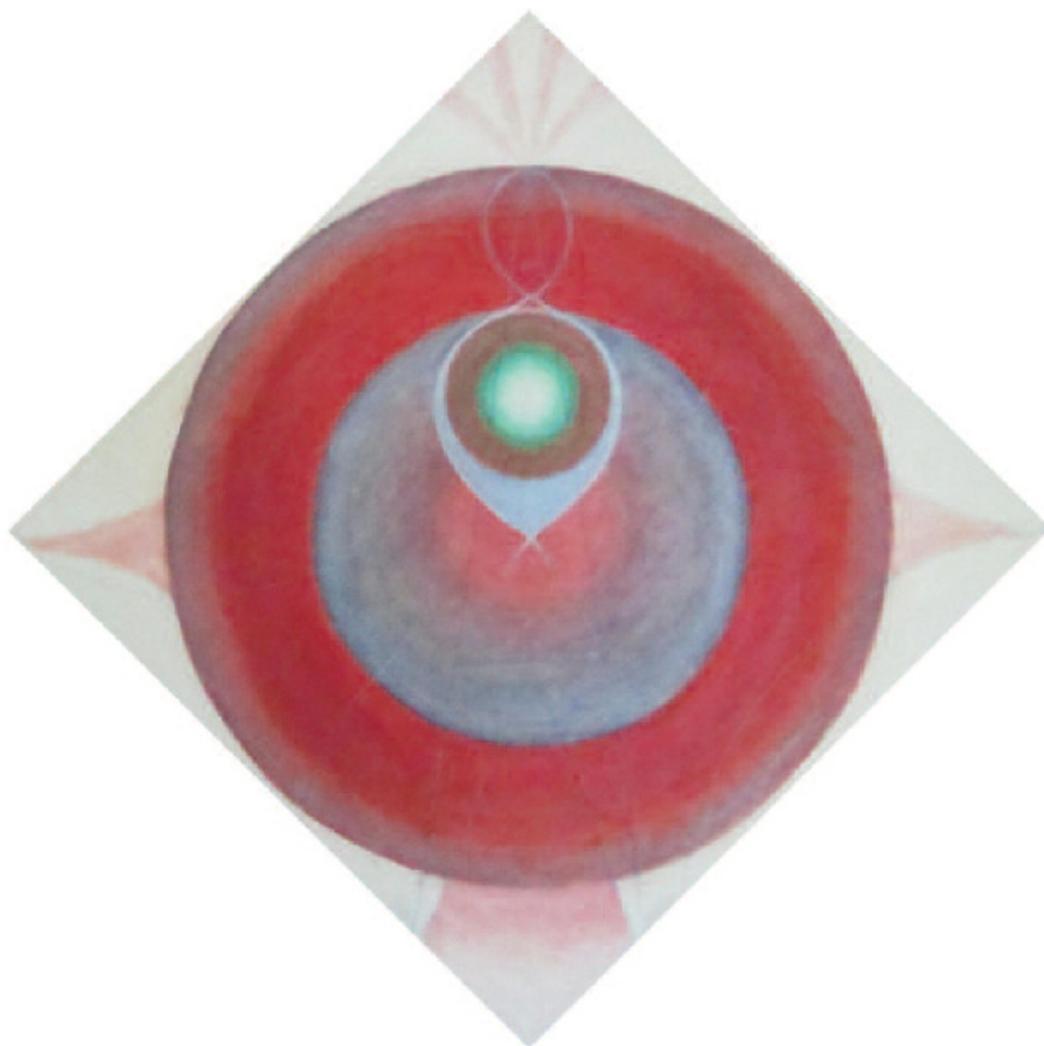
Demian, dipinto plurispaziale del 2003, olio su tela, cm 50x70

La critica ha riconosciuto che il dipinto plurispaziale "Demian" è emblema dell'introduzione nell'arte, effettuata dal Plurispazialismo, di reti relazionali in cui navigare e della visione della fisica quantistica con il suo caos, la sua indeterminazione e sovrapposizione di stati. L'osservatore determinando segni ed elementi indeterminati e, correlandoli, navigando nella caotica rete relazionale del dipinto, può creare propri inediti racconti, diventando anche lui un artista io creatore. Nell'infinito del racconto i concetti sorgono, si piegano e si inanelano. Il dipinto ispirato dall'omonimo romanzo di Hesse tratta di Demian che scruta la realtà intensamente e la interiorizza fino a emergere a rappresentante e a guida della natura continuamente volta verso il nuovo; come personaggio del XX secolo Demian ha uno schema mentale vincolato alla logica dello scontro e vede nella guerra il mezzo per far evolvere le cose verso il nuovo, anche a scapito della vita umana e ledendo le persone, salvo poi rivedersi quando toccò con mano le atrocità conseguenti alla guerra. Le linee rosse del dipinto possono essere interpretate come ovali o visi o petali di un tremulo fiore in sboccio e così via. Correlando le linee rosse con la zona grigiasta centrale i visi possono essere visti aggrappati al grigiore della vita o oscillare tra la felicità e la tristezza che traspare da un viso che si staglia sullo sfondo, oppure portati verso orizzonti lontani da un uccello e così via. Scaturiscono inediti racconti. Il dipinto "Demian" è stato inserito dal professore Vittorio Sgarbi nella propria "COLLEZIONE SGARBI" di riproduzioni fotolitografiche.



Umano e Divino, dipinto plurispaziale del 2001. olio su tela. cm 60x60

Tappa fondamentale del percorso spirituale è rappresentata dal dipinto "Umano e Divino" in cui immanenza e trascendenza, finito e infinito si fondono e viene indicato un percorso di elevazione. In esso si percepisce il trascendente, il respiro, il soffio del divino. In esso si spazia metaforicamente tra l'alfa e l'omega, simboli del potenziale conoscitivo umano. In esso viene rappresentata la tensione dell'umano verso l'infinito, il cui simbolo si erge stagliandosi in atto nel dipinto, e verso un maggior sentire l'infinità del divino, il cui simbolo triangolare sorregge quello di infinito e lo completa in una continuità duplicante e complementare. In tale dipinto il simbolo dell'infinito contiene una punta luminosa e un cerchio col quale condivide parte del segno. Il cerchio può rappresentare il pulsare del cuore, della vita, dell'amore che illumina e guida o lo spioncino di una porta che, se aperta, introduce in una nuova era luminosa (guardando in questo cerchio, con lo sguardo portato all'infinito oltre la tela, l'osservatore, interagendo, può vedere una luce che inonda il dipinto, luce metafora dell'illuminazione). La punta luminosa può rappresentare un raggio di luce che collega la dimensione terrena con l'ultraterrena o il conosciuto col trascendente o che indica una direzione di elevazione. Immergendoci in questo dipinto plurispaziale, che, andando oltre la razionalità, ci porta all'assurdo della coesistenza indifferenziata e contaminata di tutti i particolari differenziati, e, rivolgendo lo sguardo al cerchio inserito nel simbolo di infinito si può individuare una piramide, intesa dagli antichi egizi per richiamare la luce come guida per i morti, e portando lo sguardo all'infinito, metafora della Fonte originaria comune, l'indifferenziato e il differenziato, il divino e l'umano si fondono, il tutto si fonde in un chiarore luminoso che riversa luce nei nostri occhi e conduce all'estasi. Il dipinto "Umano e Divino" è stato esposto alla Biennale di Venezia 2015, padiglione Guatemala, sala Grazie Italia ed è stato inserito nell'avanguardia artistica "Estetica paradisiaca" teorizzata dal professore Daniele Radini Tedeschi. Il dipinto "Umano e Divino" è stato inserito dal professore Vittorio Sgarbi nella propria "COLLEZIONE SGARBI" di riproduzioni fotolitografiche.



Astrazioni da stati cromatici sovrapposti, 2015. olio su tela. cm 50x50

L'evoluzione del dipinto "Umano e Divino" (esposto alla Biennale di Venezia 2015 nel Padiglione Guatemala, Sala Grazie Italia) ha figliato nel 2015 due correnti: il "Plurispa-zialismo Astratto" e il "Pluritempospazialismo". Nella filiazione "Plurispa-zialismo Astratto" la simbologia si dissolve e prevale un gioco plurale di colori e di visioni cromatiche indeterminate e sovrapposte, parafasanti la visione della fisica quantistica. Se l'osservatore si sforza di portare lo sguardo al di là della tela del dipinto verso l'infinito, può, interagendo, fare collassare, similmente alla visione quantistica, il dipinto nei vari stati astratti cromatici, sovrapposti nel dipinto. Se portando lo sguardo volto all'infinito lo si posiziona sopra la parte più elevata del segno di infinito, il segno si oscura in una oscurità tenebrosa, se invece lo si dirige verso la parte superiore del segno di infinito brillano il verde speranza e il celeste, se ci si riferisce alla parte circolare verde inserita inferiormente nel segno di infinito prevale un ambiente celeste che si diffonde con brillantezza, se si dirige lo sguardo sotto il segno di infinito un rosso fiammeggiante invade la vista del fruitore del dipinto e centrando lo sguardo, sempre volto all'infinito, sul segno del divino, sorreggente e in continuità duale col segno di infinito, il dipinto si acquieta in sfumature serene di colore. Il dipinto è stato esposto alla Biennale di Venezia 2017 nella sede del Padiglione Guatemala. "Il passaggio evolutivo artistico generativo dal dipinto "Umano e Divino", in cui traspare una elevata spiritualità, alla cor-rente "Plurispa-zialismo astratto" riprende metaforicamente la storica influenza di pensiero dello Spiritualismo per la nascita dell'Astrattismo e ripercorre e rappresenta in modo concreto tale storica evoluzione verso l'Astrattismo".

Il tempo/spazio correla e scandisce le parti relazionali della composizione triadica dell'Umanità portandole alla coscienza
2015, olio su tela rotante, diametro cm 60

Nella filiazione "Pluritempospazialismo" viene inserito il tempo nell'arte plurispaziale. Il tema dell'infinito già affrontato nel 2001 col dipinto "Umano e Divino" è stato poi sviluppato anche nelle opere pluritempospaziali. Riportiamo la prima opera pluritempospaziale: "Il tempo/spazio correla e scandisce le parti relazionali della composizione triadica dell'Umanità portandole alla coscienza" olio su tela rotante di diametro 60 del 2015.

In essa un moto temporale rotatorio alterna spazialmente le tre componenti l'Umanità (io/noi, tu/voi e lei/lui/loro) in tensione verso l'infinito, componenti che quindi il tempo metaforicamente correla e lo spazio scandisce. Si realizza così un legame tempospaziale relazionante e correlante le prime, le seconde e le terze persone e si evidenzia l'apertura di ciascuno agli altri come base per la presa di coscienza.

In tale opera l'Umanità (la cui scritta è posta sul plexiglas di protezione del dipinto e in modo condiviso da ciascuna componente) costituisce il punto centrale baricentrico di riferimento intorno a cui le tre componenti dell'umanità stessa si muovono in una rete relazionale formante un'intricata ragnatela.

L'attenzione è focalizzata sull'Umanità e il divino trascendente si può solo intuire da alcuni segni parzialmente accennati, ma il suo chiarore illuminante e foriero di estasi si può raggiungere osservando il dipinto e portando lo sguardo all'infinito. Riportiamo tre momenti temporali del moto rotatorio che pongono in alto nella stessa posizione spaziale rispettivamente le prime, le seconde e le terze persone.



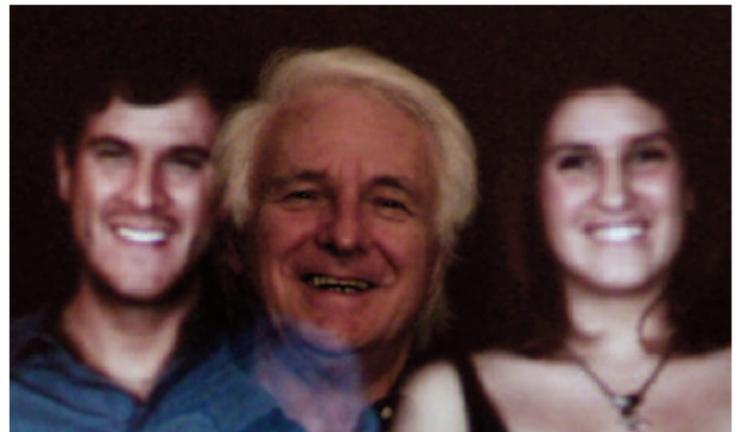


Il tema dell'infinito insieme a quelli dell'origine degli "originari", delle informative proprietà e relazioni, fondamentali per capire meglio un universo in evoluzione, e del libero arbitrio è stato affrontato specialmente nell'opera pluri-temporale "Il tempo/spazio correla e scandisce, portandole alla coscienza, le parti relazionali della composizione triadica dell'Umanità e le mette in relazione tra loro e con un infinito sconosciuto e informativo, con una libertà interpretativa, decisionale e di azione; negli incontri, da cogliere anche negli affimi fuggenti, si determinano infinite possibilità" del 2015 composta da due tele rotanti concentriche: una circolare di diametro cm 36,1 e l'altra a corona circolare di diametri cm 36,2 e cm 60.

L'opera, rappresenta metaforicamente le tre componenti dell'Umanità (I: io/noi, II: tu/voi e III: lei-lui/loro) desiderose di infinito che si cercano e incontrandosi aprono a infinite possibilità e che cercano l'infinito sconosciuto e senza un "volto" definito, il cui incontro getta luce su di loro. L'incontro degli infiniti sconosciuti apre alla trascendenza simboleggiata da un triangolo e porta a una illuminante interrogazione sull'origine degli "originari", delle informative proprietà e relazioni di un universo in evoluzione e sul libero arbitrio.

I quattro simboli sono collegati centralmente tra loro, indice dell'insieme umano e della sua connessione con il suddetto infinito sconosciuto. Sulla corona esterna sono metaforicamente rappresentati i suddetti quattro simboli. La corona circolare ruotando dà movimento ai quattro metaforici simboli, indicando che gli esseri umani si muovono e che l'Umanità non si ferma per evolvere e che l'infinito informatico è sfuggente, ma che a essa si tende. Il cerchio centrale muovendosi più velocemente fa sì che le suddette tre componenti dell'Umanità s'incontrino formando simboli di infinito, metaforicamente indicanti le infinite possibilità che si possono generare quando gli esseri umani incontrano se stessi e gli altri; quando essi incontrano il quarto simbolo, metafora dello sconosciuto, si forma un simbolo di infinito e luce viene inondata su essi, aspetto di rilievo per ciascuno e per l'Umanità. Quando gli esseri umani "vedono con partecipazione" l'incontro tra i simboli dello sconosciuto aperte interrogativi, tra cui quello sull'origine degli "originari", delle informative proprietà e relazioni di un universo in evoluzione, a loro appare un simbolo di infinito che illumina ed evidenzia l'infinito dello sconosciuto anche nel suo aspetto trascendente, la trascendenza è percepita dagli esseri umani e li attraversa.

Riportiamo una posizione temporale di avvicinamento all'incontro e quelle degli incontri tra una componente e l'infinito sconosciuto illuminante e tra i due infiniti sconosciuti illuminanti e aperti alla trascendenza.



Sentimenti e stati d'animo, interattivo video del 2008
Tra le installazioni video interattive ricordiamo, tra quelle facenti parte della serie "Entrare nell'opera", quella intitolata "Sentimenti e stati d'animo" di cui riportiamo i fotogrammi relativi a tristezza, sorpresa paurosa e riso. Su uno schermo semitrasparente l'immagine dell'osservatore si fonde con quelle di due attori che esprimono vari stati d'animo guidati dal racconto di una introspezione psichica. L'osservatore può così, utilizzando i neuroni specchio, immedesimarsi empaticamente con gli stati d'animo di due attori.



Reale riflessione virtuale ovvero reale, riflessione e virtuale con o senza altro, interattiva installazione del 2007

Tra le installazioni su i cui palcoscenici i fruitori operano e interagiscono con l'opera e/o tra loro creando inedite opere individuali e/o collettive riportiamo quella intitolata "Reale riflessione virtuale ovvero reale, riflessione e virtuale con o senza altro". Sul palcoscenico di tale installazione le persone possono interagire e creare opere inedite, relazionandosi fisicamente e intellettualmente tra loro e col contesto, esse possono infatti vedersi, muoversi e comunicare tra loro nel reale e vedere le proprie immagini riflesse e virtuali su uno schermo riflettente, situazione che le spinge a rendersi conto dei propri gusci protettivi e di incomunicabilità e a uscirne aprendosi agli altri.



Trasformazione, superamento intelligente degli ostacoli collaborando con gli altri evitando di erigere muri
 diptico completato nel 2015, olio su tela, cm 60x70

Nel primo dipinto un "muro" impedisce di avvicinarsi, partecipare, operare e collaborare con gli altri sul palcoscenico della vita sociale, anche se la lascia intravedere e immaginare. Nel secondo dipinto, il superamento dei blocchi e delle remore mentali fa scomparire il "muro" che si interponeva rendendo più chiara la visione della vita con le sue umane manifestazioni emotive e razionali a cui partecipare attivamente con condivisione, immergendosi ed esprimendosi apertamente. Il diptico, prendendo spunto dal romanzo "Il lupo nella steppa" di Hesse, documenta una trasformazione evolutiva di natura psichica col superamento intellettuale di ostacoli che interferiscono col proprio avanzamento personale, ostacoli che vengono superati intelligentemente collaborando e rispettando gli altri e che rimangono positivamente nella memoria, ben diversamente da quelle distorsioni mentali che generano certi "giochi", e non solo, che prevedono l'annientamento di ogni ostacolo che si presenta, persone comprese viste come nemici, con una mentalità intrisa della logica dello scontro e col baco di cercare il nemico a ogni costo, indice questo di mentalità malate. Molti si "stupiscono" o "bollano giustamente" come delinquenti i bimbi e non solo i bimbi, ai quali viene propinata tale realtà virtuale che viene inculcata e recepita come riferimento formativo reale, persone e popoli che di conseguenza compiono azioni assassine eliminando con armi chi ostacola la loro realizzazione non rispettosa degli altri e in nome di un protagonismo insensato, della libertà del più forte di fare ciò che vuole e del volere imporre la propria verità di comodo anche se frutto di una visione limitata e poco libera.

GIAN LUIGI CASTELLI

www.plurispazialismo.com

Gian Luigi Castelli, per formarsi artisticamente, fu allievo dello spazialista Mario Matera e dipinse omaggi a grandi maestri affinando le tecniche e il tocco d'artista. Dopo i periodi futurista e surreale-metafisico, ispirato dai tagli di Fontana che fanno intuire spazi al di là della tela, si è avventurato nei plurali spazi mentali (spazi ove conscio e inconscio collaborano e pensieri e significanti fluiscono) e nel 1999 creò il Plurispazialismo. Con esso ha dato dinamicamente corpo a fluenti pensieri e significanti organizzando pulsioni, sensazioni, emozioni e anche idee, Cézanne si era fermato a dare staticamente corpo a idee organizzando sensazioni (fonte il filosofo docente universitario Marco Vozza). Castelli nel 2017 ha fondato l'Estetica del pensiero fluente. Mentre la ricomposizione dell'eterogeneità tra fenomeno e noumeno, superficie e profondità appare vissuta da Cézanne, in modo istintivo e diretto, come idea statica, il Plurispazialismo, facendo percorrere iter di pensiero, la fa vivere in modo dinamico e cosciente. Inoltre, sulla base della sua formazione umanistica e scientifica a livello universitario, col Plurispazialismo Castelli ha inserito nell'arte la visione della fisica quantistica, con il suo caos, la sua indeterminazione e sovrapposizioni di stati che l'osservatore, interagendo, può determinare (al Festival della Scienza di Genova è stato detto che la visione della fisica quantistica arricchirà il modo di pensare dell'umanità rendendolo più flessibile, probabilistico e aperto agli altri e meno deterministico e assolutistico, riducendo così le occasioni di scontri forieri di guerre), e reti relazionali (simili a quelle democratiche di internet, in cui navigare) per cui il fruitore delle opere plurispaziali, determinando segni ed elementi indeterminati, navigando in reti relazionali e correlando, può creare racconti diventando anche lui un artista io creatore; un artista che, secondo la definizione di Umberto Galimberti, s'inoltra nell'indifferenziato dove tutto è contaminato seguendo proprie regole e modalità e ne emerge operando senza esserne catturato e risolvendo la confusione e la contaminazione di una miriade di significati. (Van Gogh era arrivato a portare l'artista produttore dell'opera da riproduttore a essere un io creatore e ha influenzato la pittura del novecento). I dipinti plurispaziali, campi di forma con potenziale informativo simili a quelli quantistici e allocati (fonte il fisico quantistico Massimo Teodorani), si presentano come sembianti irraggiungibili, attivano le figure retoriche, rimandano continuamente ad altro, non suggeriscono un'unica soluzione e aprono al racconto nel cui infinito i concetti sorgono, si piegano e si inanellano. Il Plurispazialismo è stato anche denominato "Arte Racconto". Parafasando Rilke, le "cose", gli elementi dei dipinti plurispaziali, aspettano di essere decantati e raccontati da esseri ancora più sfuggenti di loro che come viandanti percorrono propri iter ispirati dai dipinti stessi; interferendo con i dipinti plurispaziali, in un ambito di pensiero divergente e in un ciclo senza fine, si realizza una realtà emergente. Il Plurispazialismo è stato considerato una nuova avanguardia artistica che segna il passaggio dalla visione deterministica e rigida, di cui è ancora impregnata la nostra società e che è rappresentata dalla fisica classica che ha connotato la concezione del mondo per lungo tempo, alla visione che sta iniziando ad affermarsi, visione indeterministica, probabilistica, flessibile e relazionale in cui si sovrappongono varie interpretazioni e che trova la sua origine nella fisica quantistica, tra l'altro fondamentale per le realizzazioni elettroniche (computer, cellulari, GPS, radio ecc). Il dipinto plurispaziale "Demian" è stato riconosciuto dalla critica essere l'emblema del sopracitato passaggio e dell'inserimento nell'arte della visione quantistica e di reti relazionali. Queste prerogative del Plurispazialismo sono state evidenziate anche nel libro di Vittorio Sgarbi "Porto Franco", nella nota critica di José Van Roy Dalí figlio di Salvador Dalí e da Dino Marasà in un articolo pubblicato sul trimestrale "Effetto Arte" curato da Paolo Levi. Il Plurispazialismo e il dipinto "Demian" sono stati sinteticamente illustrati negli articoli pubblicati sui "Comiere dell'Arte" del 23 settembre 2016 e del 3 marzo 2017 insieme alle correnti derivate dal Plurispazialismo. Castelli ha cercato di valorizzare la persona con i suoi talenti, dignità e differenze, col percorso plurispaziale tematico: "Umanesimo trascendentale" (con opere che, rifacendosi anche ai miti, evidenziano la capacità umana di dare ordine al caos e di viscerare, nel rispetto del trascendente, il trascendente che può apparire irraggiungibile e dare scacco alla ragione), "Coscienza del sé e del connesso non sé" (con opere artistiche ispirate anche a scritti famosi che portano ad atteggiamenti consapevoli e responsabili) e "Amore comprensivo e disinteressato" (con opere che ricordano anche vite emblematiche che aprono all'altro con condivisione e con la conversazione); insieme delle suddette opere plurispaziali costituisce un'unica opera. Il sopracitato percorso culturale e di valorizzazione e rigenerazione umana evidenzia paradigmi indicanti, su basi culturali, una via per la pace e la sicurezza e sfocia nel dipinto "Evoluzione: dal Matriarcato e dal Patriarcato all'era della persona ("Personarcato") e oltre", dipinto che auspica l'avvento dell'era della persona che Castelli ha denominato "Personarcato", era in cui ciascuna persona viene valorizzata con i propri talenti nel rispetto della dignità e delle differenze, era in cui pensieri, sentimenti e linguaggi possono liberamente irradiarsi e possono essere superate classificazioni e catalogazioni labili nel tempo e anche discriminazioni sessuali, era di pace e sicurezza; il dipinto indica sullo sfondo la presenza di futuri umanoidi messaggeri della civiltà umana nell'immensità di un universo poco adatto alla normale vita degli esseri umani, vita che si svolge su un piccolo pianeta da salvaguardare. Castelli ha anche realizzato video e installazioni interattivi, su i cui palcoscenici il fruitore può sentirsi coinvolto, utilizzando anche i neuroni a specchio, e partecipare attivamente creando inedite opere individuali e a anche collettive interagendo con altri fruitori nel reale e, mediante specchi/schermo, nel riflesso e nel virtuale. Le opere plurispaziali diventano più comprensibili se molti le vivono e si confrontano (da Gustavo Zagrebelsky) e se prendono in considerazione punti di vista diversi (da John Gastil); incontrandosi gli esseri umani possono cambiare (da Giuliano Amato). Con alcune installazioni plurispaziali Castelli ha tracciato un percorso culturale e di apertura agli altri che porta a

sostituire la logica dello scontro, che insanguina il mondo, con la logica della collaborazione, foriera di pace e di sicurezza delle quali il mondo ha particolarmente bisogno: sui loro palcoscenici ciascun fruitore, nonché operatore, interagendo con gli altri fruitori, può rendersi conto che la collaborazione è più fattiva dello scontro. Si ricorda l'installazione "Dallo scontro alla collaborazione" esposta anche al Museo Civico Giuseppe Sciarino di Monreale (a seguito del conferimento del Premio Internazionale della Pace nel Mondo G.O.M.P.A. accreditata presso le Nazioni Unite), essa è composta da un dipinto, da un'installazione interattiva e da due poesie. Il fruitore, osservando il dipinto, può rendersi conto come apparirebbero i visi dei personaggi le cui mentalità sono intrise della logica dello scontro se fosse tolta loro l'apparenza di facciata. Il fruitore, nonché operatore sul palcoscenico dell'installazione interattiva, scrivendo su un quaderno le proprie emozioni, giudizi, idee e racconti ispirati da un dipinto plurispaziale e leggendo gli scritti degli altri, si accorge che non solo il dipinto si arricchisce, ma anche se stesso e può così constatare, da questa interazione con gli altri fruitori nonché operatori, che la collaborazione è più fattiva dello scontro. Il fruitore leggendo le due poesie di Castelli può sentire maggiormente la validità della collaborazione e della pace. Nelle opere plurispaziali, sia all'interno dei dipinti, sia tra le opere e gli osservatori, sia tra gli osservatori stessi, sono presenti e si possono costruire reti relazionali che fanno sì che ci si può rendere conto del proprio modo di essere, si può riconoscere quello degli altri ed essere riconosciuti col proprio: ciascuno può così sentire di esserci; tali reti relazionali sono simili a quelle di internet e, in un certo qual modo, sono state ispirate dal pensiero di Martin Heidegger. Il dipinto "Umano e Divino" è stato esposto alla Biennale di Venezia 2015 nel Padiglione Guatemala sala Grazie Italia, è stato inserito nel movimento artistico di avanguardia "Estetica Paradisiaca" teorizzato dal critico d'arte e curatore Daniele Radini Tedeschi ed è stato presente alla Triennale di Roma 2017 nel Complesso del Vittoriano. Castelli, facendo evolvere il dipinto "Umano e Divino" ha creato nel 2015 il "Plurispazialismo Astratto", con l'indeterminazione e la sovrapposizione di stati cromatici che l'osservatore, interferendo, può determinare, e il "Plurispazialismo temporale" o "Pluritempospazialismo" che inserisce il tempo nell'arte plurispaziale (tali correnti sono state sinteticamente illustrate negli articoli pubblicati sui "Corriere dell'Arte" del 23/9/2016 e del 3/3/2017). Col dipinto "Umano e Divino" del 2001 ha affrontato il tema sull'infinito, sviluppato poi anche nelle opere pluritempospaziali (specialmente nell'opera "Il tempo/spazio corela e scandisce, portando alla coscienza, le parti relazionali della composizione triadica dell'Umanità e le mette in relazione tra loro e con un infinito sconosciuto e informativo con una libertà interpretativa, decisionale e di azione; negli incontri, da cogliere anche negli affini fuggenti, si determinano infinite possibilità") insieme al tema sull'origine degli "originari", delle informative proprietà e relazioni, fondamentali per capire meglio un universo in evoluzione, e a quello sul libero arbitrio (articoli pubblicati sui "Corriere dell'Arte" del 23/9/2016 e del 3/3/2017). Nella presentazione inserita in un libro del 2002 sull'arte di Castelli, il critico d'arte Giovanni Cordero, allorché ricopriva incarichi presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali a Roma, ha scritto che l'arte di Castelli è sia idiolettica sia sociolettica, svela un mondo inconsueto al contempo logico e irrazionale, presenta un caos che reclama un ordine e che non impedisce di trovare un filo conduttore, testimonia valori spirituali basati sul rispetto della persona e apre nuove prospettive e ipotesi esistenziali sul mistero dell'Universo; concluse la presentazione dicendo che le parole di Saint Exupéry "È soltanto con il cuore che si può vedere l'essenziale, perché questo è invisibile agli occhi" ben riassumono quanto Castelli ha cercato di esprimere. All'inaugurazione di una personale plurispaziale patrocinata e sponsorizzata dalla Regione Piemonte, il critico d'arte Angelo Mistrangelo disse che, come fece a suo tempo il Futurismo, il Plurispazialismo interpreta la società a lui contemporanea e quella futura (fonte Corriere dell'Arte del 9.2.2007). A differenza del Futurismo che interpretò la dinamica fisica di una società belligerante, il Plurispazialismo, nato in Italia nel 1999, evidenzia e sviluppa la dinamica mentale propria di ciascun componente di una società che avanza non solo tecnologicamente, ma specialmente nel progresso di civiltà, che naviga virtualmente nella rete di internet aperta a democratiche relazioni, che apprezza la pace e la collaborazione e che valorizza la creatività di ciascuno favorendo progetti e iniziative nascenti e di startup. Il Plurispazialismo è stato riconosciuto essere un'avanguardia ed è stato inquadrato storicamente dal critico e storico dell'arte Vittorio Sgarbi come una retro-avanguardia intellettuale che guarda attentamente al passato e presenta risvolti innovativi e connotati intellettuali aperti a nuovi interessanti sviluppi di cui la società ha bisogno. Il critico d'arte Paolo Levi, nonché curatore del trimestrale "Effetto Arte", in una sua nota critica sull'arte plurispaziale di Castelli ha scritto "I suoi Esseri con sembianze sovumane, posseggono la capacità di vedere oltre, rievocando una conoscenza antica e suggeriscono, aprono al racconto ultrasensoriale." L'articolo apparso sul "Corriere dell'Arte" del 3 marzo 2017 evidenzia il rapporto dell'Arte plurispaziale con la Filosofia e la Scienza e pone l'accento sull'importanza degli "originari", delle informative proprietà e relazioni per capire un universo in evoluzione e suggerisce una interpretazione del libero arbitrio. L'articolo pubblicato sul Corriere dell'Arte del 30 aprile 2010 relativo a una personale plurispaziale di Castelli riporta interessanti testimonianze critiche. Castelli ha esposto opere plurispaziali in circa 130 mostre; all'estero ha esposto a Barcellona, Berlino, Bruxelles, Dublino, Hollywood, Lacoste, Londra, Montecarlo, Mosca, New York, Parigi, San Pietroburgo, Washington. Castelli vive e opera a Torino. Gian Luigi Castelli ha tenuto conferenze al 1° Convegno Nazionale di Psicoanalisi, alla Libera Universitas Psicoanalitica LUNIPSI e presso centri spirituali nelle settimane di raccoglimento denominate "Silentium"; alla storica Università della Terza Età ha organizzato e tenuto con altri relatori il corso "Linguaggi e concetti in fisica, psicoanalisi e arte" proponendo un approccio olistico (tipo di approccio che secondo il fisiologo Denis Noble è necessario per capire la vita) ed è docente del corso "La Terra: la signora di 4,5 miliardi di anni" (corso quadriennale che tratta l'evoluzione dell'universo, della terra e della vita, illustra le principali teorie della fisica, la chimica inorganica e organica, la biologia e le principali teorie sulla coscienza e pone l'attenzione sugli "originari", sulle proprietà e sulle relazioni di un universo in evoluzione) e del corso "Pittura a olio su tela e creatività figurativa" (corso biennale che dopo un anno di formazione avvia gli allievi all'arte plurispaziale). Durante le conferenze e i corsi proietta slides come supporto visivo.

"La pittura è una poesia muta e la poesia una pittura cieca, l'una e l'altra tendono all'imitazione della natura".
(Leonardo da Vinci – Trattato sulla pittura)

"L'arte visiva plurispaziale è anche un racconto che parla con la voce dell'autore e di ciascun fruitore e ciascun racconto trova nell'arte plurispaziale chi lo fa vedere, entrambi trovano nelle persone dell'autore e dei fruitori chi li completa e fa vivere". (Gian Luigi Castelli – creatore del Plurispazialismo)

"I sogni fantasiosi possono essere il preludio di nuove meravigliose realtà".
(Gian Luigi Castelli - creatore del Plurispazialismo)

"Il Plurispazialismo amplia la relazione, tra l'identità del creatore e l'alterità del fruitore, sulla quale si è fondata per tanto tempo l'arte in quanto il fruitore interagendo e raccontando assume anche il ruolo di creatore e il creatore dell'opera d'arte diventa anche fruitore dei racconti e delle interazioni dei fruitori delle sue opere".
(Gian Luigi Castelli - creatore del Plurispazialismo)

SOGNANDO LA PACE

(poesia di Gian Luigi Castelli riferita all'installazione composita "Dallo scontro alla collaborazione, una via per la pace")

Limpidi sono i lumi
senza neri fumi
da ciascuna ciminiera
e la terra gira leggera
splendente e più bella
intorno alla sua stella.
Un'aria limpida e pura
evita il ricorso alla cura.
Giovani, adulti e vecchietti
intorno a ecologici caminetti
parlan sereni e certi del futuro
senza interposto alcun muro
si scambiano idee e racconti
inventati e tratti da fonti
in una tranquilla conversazione
evitante divisione,
curiosi e attenti agli altri
si mostran affettuosi e scaltri,
e non fanno agli altri
ciò che questi
aperti e onesti
non voglion sia fatto a loro,
uniti sono in un coro.
La radio diffonde cultura
senza limiti e chiusura;
belle notizie arrivano
di azioni che scontri schivano

e risolvon le contrarietà
con la massima onestà.
Si parla di collaborazione
senza alcuna discriminazione
con amore disinteressato e comprensivo
che rende ciascuno più vivo.
Regna la condivisione
che consolida l'unione
in questa umanità
che realizza con responsabilità,
senza ricorrere al se fossimo
ama il suo prossimo
come esso vuole essere amato
e in cui ciascuno, rispettato
nella dignità
arrecante beltà,
realizza i propri talenti
che liberi si diffondono come i venti.
Tutt'intorno ferve un'utile attività
disinteressata, pulita e senza vittà,
si sviscera il trascendentale
con uno sforzo mentale
rispettando il trascendente
e tutto è trasparente
e nessuno mente
con una valida scienza
lungi da ogni vertenza.

Con nuovi paradigmi
si risolvon gli enigmi.
Giardini fioriti allietano,
non ci sono ostacoli che assetano
non si vede povertà
e segni di oscura omertà.
Felici e leggeri nella natura si corre
con solo ciò che occorre,
si circola sicuri
anche nei posti più scuri.
Una dolce e soave atmosfera
permea una nuova era,
i fanciulli cantano in coro
la novella età dell'oro,
che gli attende
e sereni li rende
in una poesia
che dà il là di via.
Nel rendere ciò efficace
si pensa di garantire la pace
e una diffusa sicurezza
in condivisa certezza.
Senza un bel sognare
scarso è il buon realizzare.

Gian Luigi Castelli